SULLA STRUTTURA DI UN TIPO DI FRASI INFINITIVALI ITALIANE (*)

0. Si considerino le espressioni della forma Preposizione+infinito in (1)-(2) e si considerino insieme le espressioni inglesi corrispondenti in (3)-(4) o anche in (5)-(6):

(*) Ringrazio i miei insegnanti e i miei colleghi coi quali ho discusso queste pagine, in particolare Luigi Rizzi e Alfredo Stussi. I lavori citati in forma abbreviata sono i seguenti:

Chomsky Noam (1973) = *Conditions on Transformations*, in S. ANDERSON & P. KIPARSKY (eds.), *A Festschrift for Morris Halle*, Holt Rinehart and Winston, New York, pp. 232-86.

» » (1979) = *Pisa Lectures*, dattiloscritto MIT, Cambridge Mass.

» » (1980) = *On Binding*, in « Linguistic Inquiry », 11. 1, pp. 1-46.

Chomsky N. & Lasnik H. (1977) = *Filters and Control*, in « Linguistic Inquiry », 8. 3, pp. 425-504.

Erteschik Nomi (1973) = *On the Nature of Island Constraints*, Tesi di Ph. D., MIT, Cambridge Mass.

Kayne Richard (1980) = *On Certain Differencies between English and French*, dattiloscritto, Univ. de Paris VIII - Vincennes.

Rizzi Luigi (1978a) = *A Restructuring Rule in Italian Syntax*, in S. J. KEYSER (ed.), *Recent Transformational Studies in European Languages*, MIT Press, Cambridge Mass., pp. 113-58.

» » (1978b) = *Violations of the WH-Island Constraint and the Subjacency Condition*, in *Montreal Working Papers in Linguistics*, pp. 155-90.

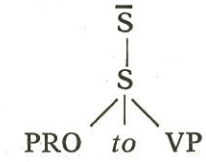
» » (1980) = *On Doubly Filled COMP's*, dattiloscritto, Università della Calabria.

Weinberg A. & Hornstein N. (in pubblicazione) = *Case Theory and Preposition Stranding*, in « Linguistic Inquiry ».

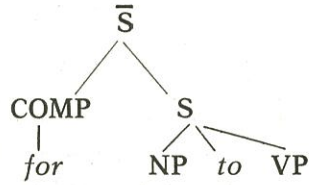
(1) Mario acconsentì ad andarsene all'estero
(2) Mario andò all'estero per studiare
(3) John consented to go abroad
(4) John went abroad to study
(5) John consented for Bill to go abroad
(6) John went abroad for Bill to study

Una lunga tradizione di studi in grammatica generativa assegna alle espressioni infinitivali in (3)-(4) la struttura in (7) e alle espressioni infinitivali in (5)-(6) la struttura in (8):

(7)



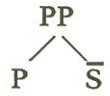
(8)



Sia in (3)-(4) che in (5)-(6) è incassata una intera frase: la posizione soggetto di tale frase è occupata in (5) e (6) da un NP lessicale, in (3) e (4) invece da quello che si designa convenzionalmente come PRO, vale a dire un pronome con contenuto fonologico nullo. Sia in (3)-(4) che in (5)-(6) un elemento apparentemente preposizionale, *to*, compare in una posizione caratterizzabile grosso modo come posizione di Ausiliare del Verbo; in (5)-(6) un altro elemento apparentemente preposizionale, *for*, compare nella posizione di complementatore (COMP).

Passando alla struttura delle espressioni infinitivali in (1)-(2), l'interpretazione non lascia dubbi sul fatto che come in (3)-(6) anche negli esempi italiani c'è una intera frase incassata; la posizione soggetto non realizzata sarà riempita come in (3)-(4) dall'elemento astratto PRO. Ma rimane il problema di quale posizione occupi negli esempi italiani la Preposizione; in linea di principio sono aperte infatti tre possibilità: la Preposizione occupa la stessa posizione dell'inglese *to*, oppure la stessa posizione dell'inglese *for*, oppure la posizione normale di una Pre-

posizione, vale a dire la prima espansione di un PP come in (9):

(9) 

Il problema della posizione della Preposizione in (1)-(2) ed in esempi simili sarà in questo studio il problema centrale. Lo studio si articolerà in tre sezioni: la prima sezione sarà dedicata alla discussione delle argomentazioni più ovvie, in genere già presentate nella bibliografia precedente; la seconda sezione alla discussione ancora di alcune argomentazioni meno ovvie, nonché alle conclusioni complessive e ad alcune soluzioni di dettaglio; la terza sezione infine ad una possibile applicazione dei risultati ottenuti.

1. Che l'ipotesi della assimilazione delle Preposizioni italiane davanti a infiniti all'inglese *to* si traduca in una sensibile complicazione della grammatica si può facilmente dimostrare.

Se un elemento occupa la posizione di *to* in (7)-(8) ci si aspetta che, esattamente come *to* in (7)-(8), non possa essere sottocategorizzato da un Verbo, né più in generale possa variare col variare del rapporto tematico della frase in cui si trova con la frase sovraordinata. Invece la Preposizione in (1) è chiaramente sottocategorizzata dal Verbo e la Preposizione in (2) è chiaramente legata da una relazione biunivoca al ruolo tematico della frase che introduce; per rendersene conto basta confrontare (1) e (2) con (10) e (11), dove a seguire la Preposizione è una frase non infinitivale, e con (12) e (13), dove a seguire la Preposizione è un NP:

(10) Mario acconsentì a che Luigi andasse all'estero
(11) Mario andò all'estero perché Luigi studiasse
(12) Mario acconsentì alla partenza
(13) Mario andò all'estero per lo studio

Si può notare a questo punto che una delle Preposizioni che compaiono dinanzi a espressioni infinitivali, vale a dire *di*, non compare nella maggior parte dei casi dinanzi alle corrispondenti espressioni non infinitivali e nominali, come dimostrano per esempio le tre coppie in (14)-(15), (16)-(17), (18)-(19):

(14) Mario ordinò a Luigi di andarsene
(15) *Mario ordinò a Luigi andarsene
(16) *Mario ordinò a Luigi di che se ne andasse
(17) Mario ordinò a Luigi che se ne andasse
(18) *Mario ordinò a Luigi della partenza
(19) Mario ordinò a Luigi la partenza

E' chiaro che *di* in questi casi resta immune (se non per analogia) dall'argomento prima avanzato contro l'assimilazione all'inglese *to*. Ma il controargomento può di fatto essere riproposto sotto un'altra forma: data l'assimilazione di *di* a *to*, quello che ci si aspetta è che *di* come *to* compaia in tutte le espressioni infinitivali; il che non è vero né per le espressioni infinitivali già introdotte da una Preposizione come quelle in (1)-(2) né per le espressioni infinitivali introdotte da un sintagma interrogativo o relativo.

Dunque conviene scartare l'ipotesi di assimilazione delle Preposizioni italiane davanti a infiniti all'inglese *to*; e resta così da scegliere tra l'ipotesi di assimilazione all'inglese *for* e l'ipotesi che a differenza di quanto avviene in inglese le Preposizioni italiane davanti a infiniti sono, come in (9), costituenti immediati di un PP.

Contro l'ipotesi che negli esempi italiani, come in quelli inglesi, la Preposizione occupi la posizione COMP c'è apparentemente un argomento molto semplice; e l'argomento è che, a differenza di *for*, una Preposizione italiana non può mai essere seguita da un NP lessicale in posizione soggetto; e viceversa, a differenza di una Preposizione italiana, *for* non può mai essere seguita da un PRO in posizione soggetto. Tale argomento tuttavia esce completamente neutralizzato da alcune recenti analisi contenute in Kayne (1980).

Si considerino di nuovo le frasi in (3) e (5) o in (4) e (6) e si paragonino per esempio (4) e (6) con le agrammaticali (21) e (22):

(4) John went abroad to study
(6) John went abroad for Bill to study
(21) *John went abroad for to study
(22) *John went abroad Bill to study

In Chomsky (1980) e in molti lavori seguenti la malforma-

zione di (22) è attribuita ad un principio che si può formulare come in (23):

(23) A un NP fonologicamente non nullo è associato un Caso.

Secondo la teoria di Chomsky (1980) in (22) è il NP *Bill* a violare questo principio, poiché è fonologicamente non nullo e non può essergli assegnato Caso; e la ragione per cui non può essergli assegnato Caso è che la condizione necessaria in (24), tratta ancora da Chomsky (1980) e lavori relati, non è rispettata:

(24) Se a α è associato Caso, c'è un β che regge α.

In (22) infatti non c'è alcun β che regga *Bill*, dato lo schema di definizione di reggenza in (25), poiché non c'è nessuna categoria lessicale che lo c-comandi:

(25) β regge (governa) α sse β è una categoria lessicale (V, P, A, N), β c-comanda α, e nessun γ interviene tra β e α [1].

Al contrario di (22), (4) è perfettamente ben formata perché un PRO è per definizione fonologicamente nullo, quindi non gli deve essere associato Caso, quindi non è necessario che sia governato. Di fatto segue dalla più recente teoria di Chomsky (1979) che un PRO non solo può ma deve essere in posizione non governata, come indicato dal principio in (26):

(26) I PRO sono in posizione non governata.

Se poi il nodo S che interviene tra la Preposizione in COMP e il NP in posizione soggetto non conta come γ per la definizione di reggenza, allora la teoria in (23) - (25), generalmente nota come teoria del Caso, e insieme (26), che è un teorema della teoria nota come teoria del vincolamento, danno conto anche di (6) e (21). Infatti (6) risulta ben formata in quanto *for* regge *Bill* (e gli assegna Caso); e (21) risulta malformata in quanto allo stesso modo è governato il PRO.

Ora, se il nodo S non conta come barriera per la reggenza

---

(1) La definizione di c-comando richiesta in questo caso è quella classica per nodi ramificanti riportata in (i):

(i) Un nodo β c-comanda un nodo α sse nessuno dei due domina l'altro e il primo nodo ramificante che domina β domina anche α.

nelle configurazioni inglesi del tipo di (7), ci si aspetta fino a prova contraria che non conti come barriera per la reggenza neanche in configurazioni italiane corrispondenti con Preposizione in COMP; e poiché i giudizi sugli esempi italiani che riproducono (6) e (21) sono opposti ai giudizi su (6) e (21), si può concludere che in italiano non ci sono strutture con Preposizioni nella posizione dell'inglese *for*. Senonché Kayne (1980) dimostra persuasivamente che per una strada indipendente dalla analisi delle Preposizioni davanti agli infiniti si può giungere alla conclusione che in un certo senso il nodo S non è una barriera per la reggenza di un NP soggetto da parte di una Preposizione in COMP in inglese, ma lo è in italiano; per cui la conclusione che in italiano non ci sono strutture con Preposizioni nella posizione dell'inglese *for* cade.

La strada indipendente battuta da Kayne (1980) è quella ben nota dei fenomeni di « arenamento » (stranding) delle Preposizioni. In breve, mentre in inglese è possibile applicare una regola di movimento in modo da lasciare indietro una Preposizione, come mostrato in (27), questo non è possibile in italiano, come mostrato in (28):

(27) What did John decide on?
(28) *Che cosa ha deciso su, Mario?

Di fatto anche in inglese non sempre è possibile lasciare indietro una Preposizione: questo è possibile grosso modo solo nel caso che la Preposizione sia sottocategorizzata da un verbo. E' basandosi su questa generalizzazione che Weinberg & Hornstein (in pubblicazione) hanno proposto che nel caso normale una Preposizione non possa mai essere lasciata indietro da una regola di movimento; e che sia una regola di ristrutturazione tra Verbo e Preposizione, che rende Verbo e Preposizione quasi un tutt'uno, a permettere risultati ben formati come (27).

Kayne (1980) nota che, ammessa l'analisi per ristrutturazione, resta ancora da vedere perché la ristrutturazione cruciale V-P sia possibile in inglese ma non in italiano; non certo perché regole di ristrutturazione manchino in generale (si veda anche soltanto Rizzi (1978 a)). L'idea di Kayne (1980) è che in inglese la ristrutturazione V-P è possibile perché i due elementi assegnano Caso « nella stessa maniera » e che in italiano e in generale nelle lingue romanze è impossibile perché al contrario V e P assegnano Caso non « nella stessa maniera ».

Per essere precisi, si può assumere, in accordo con il più recente quadro teorico chomskyano, che si diano due tipi di Caso: Caso strutturale e Caso inerente, Caso inerente dovendosi intendere come Caso sottocategorizzato, e Caso strutturale come Caso non sottocategorizzato sottomesso solo alla condizione di governamento (24). Si assuma poi con Kayne (1980) che universalmente i Verbi assegnano sia Caso strutturale che Caso inerente, ma che le Preposizioni assegnano solo Caso inerente e assegnano anche Caso strutturale solo per lingue designate come l'inglese; in accordo ancora con Kayne (1980) si potrà dire che la ristrutturazione V-P è possibile in inglese perché il Verbo e la Preposizione possono assegnare Caso insieme strutturalmente a un NP; è impossibile in italiano perché la Preposizione deve assegnare Caso sempre inerentemente.

Se l'idea di Kayne (1980) è corretta, la collocazione in COMP sia di *for* sia delle Preposizioni italiane non comporta costi di sorta alla grammatica: *for* assegna strutturalmente Caso al NP soggetto poiché lo governa attraverso S; la Preposizione italiana dal canto suo non può assegnare Caso al NP soggetto anche se lo governa attraverso S perché può assegnare Caso solo inerentemente.

L'ipotesi che le Preposizioni italiane dinanzi a infiniti occupino la posizione COMP come la Preposizione inglese *for* resta dunque pienamente in gioco; né sembra costituire un problema il fatto che la posizione COMP debba essere accessibile alla sottocategorizzazione. Bisogna però ancora vedere che cosa ne è della terza ipotesi possibile, vale a dire dell'ipotesi che le Preposizioni italiane dinanzi a infiniti sono semplicemente nella posizione di costituenti immediati di un PP come in (9).

Contro la terza ipotesi possibile c'è un argomento molto diretto, tale da far escludere immediatamente tale ipotesi in Kayne (1980). Data una struttura come (9), ci si aspetta che tale struttura si riproduca invariata per $\overline{S}$ infinitivali e no e che inoltre la $\overline{S}$ possa essere sostituita da un NP. Invece, mentre in (14)-(15) una Preposizione deve precedere l'infinito, in (16)-(17) la frase a tempo finito non può esserne preceduta e così non può esserne preceduto il NP in (18)-(19).

Tuttavia, se gli esempi in (14)-(19) valgono come controargomento alla struttura in (9), gli esempi in (1)/(10)/(12) e in (2)/(11)/(13) valgono come argomento a favore. E' chiaro infat-

ti che la struttura di (12) e (13) implica rispettivamente un sintagma *a*+NP e *per*+NP; l'ipotesi nulla è che (10) e (11) implichino analogamente un sintagma *a*+$\overline{S}$ e un sintagma *per*+$\overline{S}$ e che sia lo stesso per (1) e (2).

Anche la struttura in (9) resta dunque pienamente in gioco.

2. Un argomento a favore della struttura in (9) per le stringhe italiane Preposizione+infinito, e un controargomento per la struttura alternativa con le Preposizioni in COMP, viene dai fenomeni di movimento, fenomeni che sono peculiarmente regolati dal principio di Soggiacenza di Chomsky (1973), dato qui in (29):

(29) Nessuna regola di movimento può mettere in relazione Y con X se α e β sono due nodi vincolanti:

$$\ldots(X)\ldots[_{\alpha}\ldots[_{\beta}\ldots Y\ldots]\ldots]\ldots(X)\ldots$$

L'osservazione cruciale è che è assolutamente impossibile estrarre da (10) mentre il risultato dell'estrazione da (1) è perfettamente ben formato, come testimoniano (30) e (31) rispettivamente:

(30) *Che cosa acconsentì a che Luigi facesse?
(31) Che cosa acconsentì a fare?

Si supponga che la Preposizione in (30)-(31) è in COMP; allora non si vede ragione perché la frase incassata in (30) debba essere inviolabile da parte di regole di estrazione. Infatti, se la Preposizione è in COMP, non c'è nulla che possa distinguere (30) da (32) rispetto alla condizione di Soggiacenza:

(32) Che cosa hai permesso che Luigi facesse?

Di fatto, ci sono due modi perfettamente legittimi di derivare (30) come (32): sia spostando il sintagma interrogativo nel COMP incassato e poi di nuovo nel COMP della principale, sia spostandolo direttamente nel COMP della principale; in tutti e due i casi in italiano viene sorpassato, secondo l'analisi di Rizzi (1978 b), un solo nodo vincolante cioè $\overline{S}$.

Si supponga invece che la frase subordinata in (30)-(31) sia immediatamente dominata da un PP. C'è almeno un modo di rendere conto del fatto che la frase subordinata in (30) è inviolabile da parte delle regole di movimento ed è ovviamente quel-

lo di riconoscere a PP lo status di nodo vincolante per Soggiacenza. Se infatti PP è un nodo vincolante per Soggiacenza, allora il sintagma interrogativo, sia che venga estratto direttamente dalla sua posizione basica sia che venga estratto dal COMP della subordinata, prima di arrivare al COMP della principale supera la doppia barriera di PP e $\overline{S}$, il che è in violazione di (29) e quindi produce agrammaticalità. A partire da una simile ipotesi non è difficile spiegare neanche il contrasto tra (30) e (31); basta ipotizzare per esempio che un nodo in linea di principio vincolante come $\overline{S}$ perde questo suo carattere quando come in (31) non sia ramificante. Se è così, infatti, il sintagma interrogativo in (31) non deve superare che il nodo vincolante PP per arrivare al COMP della principale; quindi, a differenza che in (30), (29) non è violata e il risultato è la grammaticalità. Ma in realtà, questa ipotesi di soluzione non regge alla prova dei fatti.

Si considerino gli esempi in (33)-(34):

(33) * La ragazza a cui non so che cosa pensi che dovrei dare ...

(34) La ragazza a cui non so che cosa pensi di dare ...

A partire dall'analisi comunemente accettata di Rizzi (1978 b) (33) è agrammaticale perché il sintagma relativo, sia esso mosso dalla posizione basica sia esso mosso dalla posizione COMP più incassata, deve superare due nodi $\overline{S}$ prima di poter giungere alla posizione COMP più alta: né può passare per il COMP intermedio perché questo COMP è già occupato dal sintagma interrogativo e c'è un principio nella grammatica con l'effetto di proibire i COMP doppiamente riempiti. Quanto a (34), allora, la supposizione che il nodo $\overline{S}$ di una frase infinitiva a controllo non conti per Soggiacenza in quanto non ramificante apre la via ad una possibile predizione di grammaticalità; ma l'ipotesi che PP sia un nodo vincolante chiude di nuovo questa possibilità, poiché in (34) la frase infinitivale a controllo deve essere immediatamente dominata da un nodo PP.

Tuttavia, a partire dall'assunzione che la struttura delle stringhe italiane Preposizione+infinito è come in (9), c'è una seconda maniera di rendere conto del contrasto in (30)-(31) che al tempo stesso permette di fare predizioni corrette su (33)-(34). Si tratta fondamentalmente di estendere l'idea, originariamente

connessa ad alcune osservazioni di Erteschik (1973), che occorre, perché una estrazione sia grammaticale, non solo che non sia violata Soggiacenza, ma anche che la catena di nodi vincolanti che porta dalla posizione iniziale del sintagma mosso alla sua posizione finale sia una catena di nodi vincolanti che fanno « ponte ». Se si assume che una $\overline{S}$ fa ponte con un V reggente ma non con una P si può predire la agrammaticalità di (30) continuando ad assumere che solo $\overline{S}$ è un nodo vincolante per Soggiacenza: (30) sarà agrammaticale perché il nodo vincolante, essendo retto da una P, non fa ponte. D'altro lato, se un nodo non ramificante non è mai vincolante, (31) potrà essere grammaticale: in tal caso infatti la $\overline{S}$ non sarà rilevante per Soggiacenza e non ci sarà dunque alcun bisogno di ponte. Infine la predizione di (33) può rimanere quella comunemente accettata; e in (34), dovendosi analizzare la stringa infinitivale come in (31), risulterà effettivamente un nodo vincolante di meno rispetto a (33) con conseguente predizione di grammaticalità.

In conclusione dunque, come promesso, i fenomeni di estrazione forniscono evidenza che l'ipotesi che le stringhe italiane del tipo Preposizione+infinito siano strutturate come in (9) è preferibile non solo all'ipotesi che le Preposizioni occupino la posizione dell'inglese *to*, ma anche all'ipotesi che esse occupino la posizione dell'inglese *for*. D'altronde, se l'analisi data delle estrazioni in (30)-(31) e in (33)-(34) è corretta, si aprono alcune prospettive interessanti per la teoria del movimento; in particolare ci si chiede quale sia la esatta natura della sottoteoria che si potrebbe chiamare dei ponti: quali sono gli elementi che fanno ponte e quelli che non lo fanno e perché? Ma ovviamente tutto questo va al di là dei fini che questo lavoro si propone.

Un secondo argomento a favore della struttura in (9) e contro l'ipotesi delle Preposizioni in COMP viene da esempi del tipo di (35):

(35) Un libro da leggere ...

(35) presenta due posizioni fonologicamente nulle ma interpretate, la posizione soggetto e la posizione oggetto di *leggere*, come indicato in (36):

(36) Un libro da --- leggere ---

Non c'è dubbio che la posizione soggetto è riempita da un PRO, trattandosi come in tutte le altre frasi infinitivali sin qui viste

di una posizione non governata. Non c'è dubbio anche che la posizione oggetto è riempita da una traccia, trattandosi in questo caso di una posizione governata; e poiché di traccia si tratta deve esservi qualcosa che la vincola e questo qualcosa non può essere che in COMP.

Si supponga che la Preposizione in (35)/(36) è in COMP; si produce allora una irrimediabile violazione della proibizione contro i COMP doppiamente riempiti proposta da Chomsky & Lasnik (1977). Già in esempi come (10) o (11) se la Preposizione è in COMP non è chiaro che non si produca una tale violazione; ma in (35)/(36) è chiaro che tale violazione si produce anche a partire dall'analisi più restrittiva di Rizzi (1980). A partire da questa analisi la generalizzazione contro i COMP doppiamente riempiti discende dalla imposizione che il vincolamento da parte di un elemento in COMP includa il c-comando: se nel COMP c'è un secondo elemento oltre all'elemento potenzialmente vincolante, il COMP ramifica, quindi il c-comando non va oltre il nodo COMP stesso, quindi non c'è alcun vincolamento. Ne segue che, poiché in (35)/(36) ci deve essere un elemento vincolante in COMP, non può esserci una Preposizione come *da*.

Dunque ancora una volta, come premesso, c'è evidenza in favore della struttura in (9) e contro la assimilazione delle Preposizioni italiane a *for*.

Del resto, se c'è evidenza che hanno la struttura in (9) le stringhe Preposizione+infinito in (31), in (34), in (35), allora c'è evidenza che tale struttura è quella valida sia per i casi, come (31), in cui la stessa Preposizione precede anche frasi a tempo finito e nomi, sia per i casi, come (34) e (35), in cui la Preposizione è un *di* o un *da* che non compare altrove. Tuttavia questi ultimi casi, meno ovvi degli altri, possono meritare qualche cenno ulteriore.

Una ipotesi possibile è che in italiano esista una proibizione contro infiniti « spogli » almeno in certi contesti; a partire da questa ipotesi si può poi pensare che nei contesti cruciali una frase infinitivale venga normalmente salvata dall'inserzione della Preposizione semanticamente vuota *di*, e che venga salvata dalla costruzione con *da* nel caso del tutto speciale della presenza di un elemento vincolante in COMP, costruzione con *da* di cui si deve postulare l'esistenza indipendente per casi del tipo di (37) privi di controparte a tempo finito: